

# Domenica Corpus Domini (B) Marco 14,12-16.22-26

Domenica, 3 Giugno, 2018

## L'istituzione dell'Eucaristia. La suprema prova dell'amore

### 1. Orazione iniziale

Il tuo corpo donato è divenuto cibo e bevanda di salvezza, o Gesù. Nella Parola come nel pane e nel vino sei sacramento dell'amore del Padre. Ti adoro, Signore Gesù, per come oggi nutri il mio spirito, doni sostegno sicuro al mio corpo. Ti ringrazio per il più grande atto d'amore in cui troviamo vigore, forza e vita nuova. Sei la vita e ti sei fatto pane che dà la vita, ti sei fatto pane che vive, che sazia per sempre. "Questo è il tuo Corpo, questo è il tuo Sangue, offerto in sacrificio per noi, perché mangiandone tutti, commemoriamo la tua morte, la tua risurrezione e diventiamo parte del tuo Regno". A volte mi chiedo perché non torni sulla terra, poi mi rendo conto che sei con me, vivo e vero nel Pane e nella Parola che la Chiesa ci spezza. Ti adoro, ti adoro Pane che dai luce, che porti la salvezza nel profondo del mio cuore. Amen

### 2. Lettura

#### a) Chiave di lettura:

Oggi, festa del *Corpus Domini*, la Chiesa ci pone dinanzi l'Ultima Cena, l'ultimo incontro di Gesù con i suoi discepoli. Fu un incontro teso, pieno di contraddizioni. Giuda aveva già deciso di tradire Gesù (Mc 14,10). Pietro lo ha negato già (Mc 14,30). Gesù lo sapeva. Ma non perdette la calma né il senso dell'amicizia. Al contrario, proprio durante quest'Ultima Cena istituì l'Eucaristia e realizzò il supremo gesto del suo amore per loro (Gv 13,1). I quattro versi che descrivono l'eucaristia (Mc 14,22-25) fanno parte di un contesto assai più ampio (Mc 14,1-31). I diversi eventi, narrati prima e dopo l'eucaristia, aiutano molto a capire meglio il significato del gesto di Gesù. Prima del gesto dell'eucaristia, Marco narra la decisione delle autorità di uccidere Gesù (Mc 1,1-2), il gesto di fedeltà della donna anonima che unge Gesù in vista della sua sepoltura (Mc 14,3-9), il patto del tradimento di Giuda (Mc 14,10-11), la preparazione della pasqua (Mc 14,12-16) e l'indicazione del traditore (Mc 14,17-21). Dopo quel gesto, segue l'avviso di fuga da parte di tutti (Mc 14,26-28) e l'annuncio della negazione di Pietro (Mc 14,29-31). La liturgia di questo giorno taglia un pezzettino del testo, però mantiene l'essenziale della narrazione dell'istituzione dell'Eucaristia (Mc 14,12-16.22-26). Nel testo che trascriviamo conserviamo i versi 17-21 ed i versi 27-31, omissi nel testo della Messa. Nel commento potremmo limitarci al testo proposto dalla liturgia del giorno.

#### b) Una divisione del testo per aiutarne la lettura:

Marco 14,12: I discepoli vogliono sapere dove celebrare la Pasqua

Marco 14,13-15: Gesù dà istruzioni su dove e come preparare la Pasqua

Marco 14,16: I discepoli fanno ciò che Gesù dice loro di fare

Marco 14,17-21: L'annuncio del tradimento di Giuda

Marco 14,22-24: Gesù dà un senso nuovo al pane ed al vino

Marco 14,25-26: Parole finali

Marco 14,27-31: L'annuncio della dispersione di tutti e della negazione di Pietro

#### c) Il Testo:

<sup>12</sup>*Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?».* <sup>13</sup>*Allora mandò due dei suoi discepoli dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo <sup>14</sup>e là dove entrerà dite al padrone di casa: Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, perché io vi possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?»* <sup>15</sup>*Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala con i tappeti, già pronta; là preparate per noi».*

<sup>16</sup>*I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono per la Pasqua.*

<sup>17</sup>*Venuta la sera, egli giunse con i Dodici.* <sup>18</sup>*Ora, mentre erano a mensa e mangiavano, Gesù disse: «In verità vi dico, uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà».* <sup>19</sup>*Allora cominciarono a rattristarsi e a dirgli uno dopo l'altro: «Sono forse io?».* <sup>20</sup>*Ed egli disse loro: «Uno dei Dodici, colui che intinge con me nel piatto.»* <sup>21</sup>*Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui, ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito! Bene per quell'uomo se non fosse mai nato!».*

<sup>22</sup>*Mentre mangiavano prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo».* <sup>23</sup>*Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti.* <sup>24</sup>*E disse: «Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti.»* <sup>25</sup>*In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio».*

<sup>26</sup>*E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.* <sup>27</sup>*Gesù disse loro: «Tutti rimarrete scandalizzati, poiché sta scritto: Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse.»*

<sup>28</sup>Ma, dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea». <sup>29</sup>Allora Pietro gli disse: «Anche se tutti saranno scandalizzati, io non lo sarò». <sup>30</sup>Gesù gli disse: «In verità ti dico: proprio tu oggi, in questa stessa notte, prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte». <sup>31</sup>Ma egli, con grande insistenza, diceva: «Se anche dovessi morire con te, non ti rinnegherò». Lo stesso dicevano anche tutti gli altri.

### 3. Momento di silenzio orante

#### 4. Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- . Cosa significa il gesto di Gesù che spezza il pane dicendo: “Prendete e mangiate! Questo è il mio corpo che sarà dato per voi!” Come aiuta questo testo a capire meglio l’Eucaristia?

- . Guarda nello specchio del testo, entra nel tuo cuore e chiediti: “Sono come Pietro che negò? Sono come Giuda che tradì? Sono come i dodici che fuggirono? O sono come la donna anonima che rimase fedele (Mc 14,3-9)?”

#### 5. Per coloro che desiderano approfondire maggiormente il testo

##### a) Contesto:

Siamo nella sala dell’Ultima Cena. Gli eventi di due giorni prima aumentarono le tensioni tra Gesù e le autorità. L’entrata solenne di Gesù a Gerusalemme (Mc 11,1-11), l’espulsione dei venditori dal tempio (Mc 11,12-26), le discussioni con i sacerdoti, gli scribi e gli anziani (Mc 11,27 a 12,12), con i farisei e gli erodiani (Mc 12,13-17), con i sadducei (Mc 12,18-27), con gli scribi (Mc 12,28-40), la riflessione sulle offerte dei ricchi e dei poveri (Mc 12,41-44), l’annuncio della distruzione del Tempio (Mc 13,1-3) ed il discorso del giudizio finale (Mc 13,4-37): tutto ciò fece crescere l’opposizione dei grandi contro Gesù. Da un lato la donna anonima, una discepola fedele, che accettava Gesù come Messia, e crocifisso (Mc 14,2-9). Dall’altro i discepoli, che non riuscivano a capire né tanto meno ad accettare la Croce, e che volevano fuggire, negare e tradire (Mc 14,17-21.27-31). Ed in mezzo a questo ambiente teso e minacciante, avviene il gesto d’amore di Gesù che si dona totalmente spezzando il pane per i suoi discepoli.

Negli anni ’70, all’epoca di Marco, molti cristiani per paura, avevano rifiutato, negato o tradito la loro fede. Ed ora loro si chiedevano: “Noi abbiamo rotto il rapporto con Gesù. Non sarà che anche lui rompe il rapporto con noi? Forse possiamo ritornare?” Non c’era una risposta chiara. Gesù non ha lasciato scritto nulla. E fu riflettendo sui fatti e ricordando l’amore di Gesù che i cristiani scoprirono la risposta. Come vedremo nel commento, Marco, nel modo di descrivere l’Ultima Cena, comunica la risposta a queste domande scoperta dalle comunità. E cioè, l’accoglienza e l’amore di Gesù superano la sconfitta ed il fallimento dei discepoli. Il ritorno è possibile sempre!

##### b) Commento del testo:

##### **Marco 14,12-16: Preparazione della Cena Pasquale.**

In totale contrasto con la discepola anonima che unse Gesù, Giuda, uno dei dodici, decise di tradire Gesù e cospirò con i nemici che gli promisero denaro (Mc 14,10-12). Gesù sa che sarà tradito. Ma pur anche così, cerca di fraternizzare con i discepoli nell’ultima cena. Sicuramente avranno speso bastante denaro per poter affittare “quella sala grande, al piano superiore, con tappeti” (Mc 14,15). Poi, essendo la notte di pasqua, la città era super affollata di gente di passaggio. E quindi la popolazione triplicava. Era difficile trovare una sala per riunirsi.

Nella notte di Pasqua, le famiglie venute da tutte le parti del paese, portavano il loro agnello per essere sacrificato nel tempio e, subito dopo, ogni famiglia nella celebrazione intima e ben familiare in casa, celebravano la Cena Pasquale e mangiavano l’agnello. La celebrazione della Cena pasquale era presieduta dal padre di famiglia. Per questo, Gesù, presiedeva la cerimonia e celebrava la pasqua insieme ai suoi discepoli, la sua nuova “famiglia” (cf. Mc 3,33-35).

Quella “sala grande al piano superiore” rimase nella memoria dei primi cristiani come il luogo della prima eucaristia. E lì dove si riunirono dopo l’Ascensione del Signore di Gesù (At 1,13), e lì stavano riuniti quando scese lo Spirito Santo nel giorno di Pentecoste (At 2,1). Deve essere stato nella stessa sala dove si riunivano per pregare durante la persecuzione (At 4,23.31) e dove Pietro incontrò i suoi dopo la sua liberazione (At 12,12). La memoria è concreta, legata a tempi e luoghi della vita.

##### **Marco 14,22-26: L’Eucaristia: il gesto supremo d’amore.**

L’ultimo incontro di Gesù con i discepoli si svolge nell’ambiente solenne della tradizionale celebrazione di Pasqua. Il contrasto è molto grande. Da un lato, i discepoli, che si sentono insicuri, e non capiscono nulla di quanto succede. Dall’altro lato, Gesù, calmo e padrone della situazione, che presiede la cena e compie il gesto di spezzare il pane, invitando gli amici a prendere il suo corpo ed il suo sangue. Lui fa ciò per cui sempre pregò: dare la sua vita affinché i suoi amici potessero vivere. E’ questo il senso profondo dell’eucaristia: imparare da Gesù a distribuirsi, a darsi, senza paura delle forze che minacciano la vita. Perché la vita è più forte della morte. La fede nella risurrezione annulla il potere della morte.

Terminata la cena, uscendo con i suoi amici verso l'Orto, Gesù annuncia che tutti l'abbandoneranno: Fuggiranno o si disperderanno! Ma già li avvisa: *“Dopo la risurrezione, vi precederò in Galilea!”* Loro rompono il rapporto con Gesù, ma non Gesù con loro! Lui continua ad aspettarli in Galilea, nello stesso luogo dove, tre anni prima, li aveva chiamati per la prima volta. Ossia, la certezza della presenza di Gesù nella vita del discepolo è più forte dell'abbandono e della fuga! Gesù continua a chiamare. Chiama sempre! Il ritorno è sempre possibile! E' questo l'annuncio di Marco ai cristiani degli anni '70 e per tutti noi. Per il suo modo di descrivere l'Eucaristia, Marco accentua ancor più il contrasto tra il gesto di Gesù e l'atteggiamento dei discepoli. Prima del gesto d'amore, parla del tradimento di Giuda (Mc 14,17-21) e, dopo il gesto di Gesù, parla dell'annuncio della negazione di Pietro e della fuga dei discepoli (Mc 14,26-31). In questo modo, pone l'accento sull'amore incondizionato di Gesù, che supera il tradimento, la negazione e la fuga degli amici. E' la rivelazione dell'amore gratuito del Padre! Chi lo sperimenterà dirà: *“Né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore!”* (Rm 8,39).

### **c) Ampliando le informazioni:**

#### **\* La celebrazione della Pasqua nel tempo di Gesù**

La Pasqua era la festa principale dei giudei. In essa si commemorava la liberazione dall'Egitto, che si trova all'origine del popolo di Dio. Ma più che una semplice memoria dell'Esodo, la Pasqua era una porta che si apriva, di nuovo ogni anno, affinché tutte le generazioni potessero avere accesso a quella stessa azione liberatrice di Dio che, nel passato, aveva generato il popolo. Mediante la celebrazione della Pasqua, ogni generazione, ogni persona, attingeva dalla stessa fonte da cui avevano attinto i padri, nel passato, all'essere liberati dalla schiavitù d'Egitto. La celebrazione era come una rinascita annuale.

Nel tempo di Gesù, la celebrazione della Pasqua era fatta in modo tale che i partecipanti potessero percorrere lo stesso cammino che fu percorso dal popolo, dopo la liberazione dall'Egitto. Affinché questo potesse avvenire, la celebrazione si svolgeva con molti simboli: erbe amare, agnello mal arrostito, pane senza fermentare, calice di vino, ed altro. Durante la celebrazione, il figlio minore doveva chiedere al padre: *“Papà, perché questa notte è diversa dalle altre? Perché mangiamo erbe amare? Perché l'agnello è mal cotto? Perché il pane non è fermentato?”* Ed il padre rispondeva, raccontando con libertà i fatti del passato: *“Le erbe amare ci permettono di sperimentare la durezza e l'amarezza della schiavitù. L'agnello mal cotto evoca la rapidità dell'azione divina che libera il popolo. Il pane non fermentato indica il bisogno di rinnovamento e di conversione costanti. Ricorda anche la mancanza di tempo per preparare il tutto, essendo assai rapida l'azione divina”.* Questo modo di celebrare la Pasqua, presieduta dal padre di famiglia, dava libertà e creatività al presidente nel modo di condurre la celebrazione.

#### **\* Eucaristia: La Pasqua celebrata da Gesù nell'Ultima Cena**

Fu con l'intenzione di celebrare la Pasqua dei giudei che Gesù, alla vigilia della sua morte, si riunì con i suoi discepoli. Era il suo ultimo incontro con loro. Per questo, lo chiamiamo incontro dell'“Ultima Cena” (Mc 14, 22-26; Mt 26, 26-29; Lc 22,14-20). I molti aspetti della Pasqua dei giudei continuano ad essere validi per la celebrazione della Pasqua di Gesù e ne sono lo sfondo. Aiutano a capire tutta la portata dell'Eucaristia. Approfitando della libertà che il rituale gli dava, Gesù dette un nuovo significato ai simboli del pane e del vino. Nel distribuire il pane disse: *“Prendete e mangiate, questo è il mio corpo dato per voi!”* Nel distribuire il calice con il vino disse: *“Prendete e bevete, questo è il mio sangue sparso per voi e per molti.”* Ed infine, consapevole del fatto che si trattava dell'ultimo incontro, l'“ultima cena” Gesù disse: *“Io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio”* (Mc 14,25). In questo modo, lui univa la sua dedizione, simbolizzata nel pane spezzato e condiviso, all'utopia del Regno.

***Eucaristia vuol dire celebrare la memoria di Gesù che dà la sua vita per noi, affinché ci sia possibile di vivere in Dio ed avere accesso al Padre. Ecco il senso profondo dell'eucaristia: rendere presente in mezzo a noi, e sperimentare nella propria vita, l'esperienza di Gesù che si dona, morendo e risuscitando.***

#### **\* La celebrazione dell'Eucaristia da parte dei primi cristiani**

Non sempre i cristiani sono riusciti a mantenere questo ideale dell'Eucaristia. Negli anni '50, Paolo critica la comunità di Corinto che, nel celebrare *la cena del Signore* faceva esattamente il contrario, poiché *alcuni prendono prima il loro pasto, e così uno ha fame, l'altro è ubriaco* (1 Cor 11,20-22). ***Celebrare l'eucaristia come memoriale di Gesù vuol dire assumere il progetto di Gesù. Vuol dire assimilare il progetto di Gesù. Vuol dire assimilare la sua vita condivisa, messa completamente al servizio della vita dei poveri.***

Al termine del primo secolo, il vangelo di Giovanni, invece di descrivere il rito dell'Eucaristia, descrive come Gesù si inginocchiava per compiere il servizio più comune di quel tempo: *lavare i piedi*. Al termine del servizio, Gesù non disse: *“Fate questo in memoria di me”* (come nell'istituzione dell'Eucaristia in Lc 22,19; 1Cor 11,24), ma disse: *“Fate ciò che io ho fatto”* (Gv 13,15). Invece di ordinare di ripetere il rito, il vangelo

di Giovanni chiede atteggiamenti di vita che mantengano viva la memoria del dono senza limiti che Gesù fa di sé. I cristiani della comunità di Giovanni sentivano il bisogno di insistere più nel significato dell'Eucaristia come servizio che del rito in sé.

## **6. Pregare con un Salmo: Salmo 16 (15)**

### **Il Signore è mia parte di eredità**

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Ho detto a Dio: «Sei tu il mio Signore,  
senza di te non ho alcun bene».

Per i santi, che sono sulla terra,  
uomini nobili, è tutto il mio amore.

Si affrettino altri a costruire idoli:

io non spanderò le loro libazioni di sangue  
né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi.

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:  
nelle tue mani è la mia vita.

Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi,  
è magnifica la mia eredità.

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;  
anche di notte il mio cuore mi istruisce.

Io pongo sempre innanzi a me il Signore,  
sta alla mia destra, non posso vacillare.

Di questo gioisce il mio cuore,  
esulta la mia anima;

anche il mio corpo riposa al sicuro,  
perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,  
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.

Mi indicherai il sentiero della vita,  
gioia piena nella tua presenza,

dolcezza senza fine alla tua destra

## **7. Orazione Finale**

Signore Gesù, noi ti ringraziamo perché la Parola del tuo Amore si è fatta corpo donato sulla Croce, ed è viva per noi nel sacramento dell'Eucaristia. Fa' che l'incontro con Te nel Mistero silenzioso della Tua presenza, entri nella profondità dei nostri cuori e brilli nei nostri occhi perché siano trasparenza della Tua carità. Fa', o Signore, che la forza dell'Eucaristia continui ad ardere nella nostra vita e diventi per noi santità, onestà, generosità, attenzione premurosa ai più deboli. Rendici amabili con tutti, capaci di amicizia vera e sincera perché molti siano attratti a camminare verso di Te. Venga il Tuo regno, e il mondo si trasformi in una Eucaristia vivente. Amen.

## *APPENDICE*

### **Il suo sangue nelle nostre vene. Così l'eucarestia ci trasforma** (Ermes Ronchi )

Santissimo Corpo e Sangue di Cristo

Prendete, questo è il mio corpo. Il verbo è preciso e nitido come un ordine: prendete. Stringente e senza alibi. Gesù non chiede agli Apostoli di adorare, contemplare, venerare quel Pane, dice molto di più: io voglio stare nelle tue mani come dono, nella tua bocca come pane, nell'intimo tuo come sangue, farmi cellula, respiro, pensiero di te. Tua vita. Vi prego, prendete e dentro risuona tutto il bisogno di Dio di realizzare con noi una comunione senza ostacoli, senza paure, senza secondi fini. «Stringiti in me, stringimi in te» (G. Testori): il mio cuore lo assorbe, lui assorbe il mio cuore, e diventiamo una cosa sola. Lo esprime con una celebre formula Leone Magno: partecipare al corpo e al sangue di Cristo non tende ad altro che a trasformarci in quello che riceviamo. Che possiamo tutti diventare ciò che riceviamo: anche noi corpo di Cristo. E allora capiamo che Dio non è venuto nel mondo con il semplice obiettivo di perdonare i nostri peccati. Sarebbe una visione riduttiva, sia di Dio che dell'uomo. Il suo progetto è molto più grande, alto, potente: portare cielo nella terra, Dio nell'uomo, vita immensa in questa vita piccola. Molto più del perdono dei peccati: è venuto a portare se stesso. Siamo abituati a pensare Dio come Padre, portatore di quell'amore che ci è necessario per venire alla vita; ma Dio è anche Madre, che nutre di sé i suoi figli, li nutre al suo petto, con il suo corpo. Ed è anche Sposo, amore esuberante che cerca risposta. Dice Gesù: i miei discepoli non digiunano finché lo sposo è con loro. E l'incontro con lui è come per gli amanti del Cantico: dono e gioia, intensità e tenerezza, fecondità e fedeltà. Nel suo corpo Gesù ci dà tutta la sua storia, di come amava, come piangeva, come gioiva, ciò che lo univa agli altri: parola, sguardo, gesto, ascolto, cuore. Prendete questo corpo, vuol dire: fate vostro questo mio modo di stare nel mondo, il mio modo libero e regale di avere cura e passione per ogni forma di vita. Con il suo corpo Gesù ci consegna la sua storia: mangiatoia, strade, lago, volti, il duro della Croce, il sepolcro vuoto e la vita che fioriva al suo passaggio. Con il suo sangue, ci comunica il rosso della passione, la fedeltà fino all'estremo. Vuole che nelle nostre vene scorra il flusso caldo della sua vita, che nel cuore metta radici il suo coraggio. Che si estende fino ad abbracciare tutto ciò che vive quaggiù sotto il sole, i poveri, gli scartati, e poi i nostri fratelli minori, le piccole creature, il filo d'erba, l'insetto con il suo misterioso servizio alla vita, in un rapporto non più alterato dal verbo prendere o possedere, ma illuminato dal più generoso, dal più divino dei verbi: donare. (Lectures: Esodo 24,3-8; Salmo 115; Ebrei 9,11-15; Marco 14,12-16.22-26)

**Santissimo Corpo e Sangue di Cristo Mc 14,12-16.22-26**  
**di ENZO BIANCHI**

## **Il dono di tutta la vita di Gesù**

Questa festa dell'Eucaristia, o del Corpo del Signore (Messale di Pio V), o solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo (Messale di Paolo VI), come la solennità della Trinità di Dio celebrata domenica scorsa è tardiva. Infatti, è stata istituita nel XIII secolo, e nel secolo seguente ha faticato a imporsi in occidente, restando invece sempre sconosciuta nella tradizione ortodossa. L'intenzione della chiesa è quella di proporre, fuori del santissimo triduo pasquale, la contemplazione, l'adorazione e la celebrazione del mistero eucaristico del quale viene fatto memoria il giovedì santo, in coena Domini. Quanto al brano evangelico scelto, il messale italiano in questa annata B propone la lettura del racconto dell'ultima cena nel vangelo secondo Marco, che ora cerchiamo di accogliere come parola del Signore.

Prima del suo arresto e della sua morte in croce, Gesù ha voluto celebrare la Pasqua con i suoi discepoli, e proprio per questo durante il suo ultimo soggiorno a Gerusalemme, nel primo giorno della festa dei pani azzimi, invia due suoi discepoli affinché preparino l'occorrente per la cena pasquale. Gesù sa di essere braccato, di non potersi fidare neppure di tutti i suoi discepoli, perché uno l'ha ormai tradito (cf. Mc 14,10-11), dunque predispone ogni cosa perché quella cena pasquale possa avvenire, ma agisce con molta circospezione, come se non volesse che si sappia dove la celebrerà.

Per questo i due discepoli da lui inviati devono incontrare un uomo che porta una brocca d'acqua (cosa insolita, perché erano le donne a svolgere tale operazione, ma questo è il segno convenuto), devono seguirlo fino a una casa, dove costui indicherà loro la "camera alta", la sala al piano superiore già arredata e pronta, in cui predisporre tutto per la cena pasquale. Occorre infatti preparare il pane, il vino, l'agnello, le erbe amare, per ricordare in un pasto – come prevedeva la Legge (cf. Es 12) – l'uscita di Israele dall'Egitto, la liberazione dalla schiavitù, la nascita del popolo appartenente al Signore. E così, in obbedienza all'ordine dato da Gesù con autorità e gravità ai due discepoli inviati, tutto è preparato per quella celebrazione pasquale, per quell'ora solenne, per quell'ora ultima di Gesù con i suoi discepoli, per quell'ora nella quale la Pasqua dell'agnello diventerà la Pasqua di Gesù.

E quando Gesù siede a tavola per la cena, compie dei gesti e dice alcune parole sul pane e sul vino, dando origine alla celebrazione della nuova alleanza con la sua comunità. Di questa scena abbiamo quattro racconti, tre nei vangeli sinottici (cf. Mc 14,22-25; Mt 26,26-29; Lc 22,18-20) e uno, il più antico, nella Prima lettera ai Corinzi (cf. 1Cor 11,23-25): racconti che riportano parole tra loro un po' diverse, a testimonianza di come non si tratti di formule magiche da ripetersi tali e quali, ma di parole che manifestano l'intenzione di Gesù e spiegano i suoi gesti. Le prime comunità cristiane, dunque, volendo restare fedeli all'intenzione di Gesù, hanno ridetto le sue parole, hanno ripreso i suoi gesti, e da allora la cena del Signore è sempre e dovunque celebrata nelle chiese.

Innanzitutto Gesù compie un'azione rituale: prende il pane azzimo che è sulla tavola del seder pasquale, pronuncia la benedizione a Dio per quel dono, quindi lo spezza e lo porge ai discepoli. Prendere il pane, spezzarlo e darlo è un gesto quotidiano fatto da chi presiede la tavola, ma Gesù lo compie con un'intensità e con una forza che lo rendono carico di significato, ne fanno un gesto che si imprime nella mente e nel cuore dei commensali di quella cena pasquale. Gesù assume l'atteggiamento e la parola della Sapienza di Dio che parla e invita al banchetto (cf. Pr 9,1-6), fa sue le parole del profeta che chiama al pasto dell'alleanza eterna (cf. Is 55,1-3), e offre come cibo la sua vita, il suo corpo, se stesso! Vi è in questo gesto e in queste parole di Gesù il suo donarsi fino all'estremo, perché egli ha amato e ama fino al dono della sua vita (cf. Gv 13,1). Di fronte a questa

azione i discepoli furono certamente scossi e solo dopo la morte e resurrezione di Gesù compresero ciò che non avevano potuto dimenticare.

Non si dimentichi inoltre che il gesto dello spezzare il pane già nei profeti indicava il condividere il pane con i poveri, i bisognosi e gli affamati (cf. Is 58,7), esprimendo in tal modo una condivisione di ciò che fa vivere, che manifesta la comunione tra tutti quelli che mangiano lo stesso pane. Ecco perché il primo nome dato all'Eucaristia dai discepoli e dai cristiani delle origini è "frazione del pane" (cf. Lc 24,35; At 2,42; 20,7; Didaché 9,3). Quanto alle parole che accompagnano il gesto – "Prendete, questo è il mio corpo" –, esse vogliono significare che Gesù consegna e dona la sua intera vita ai discepoli i quali, mangiando quel pane, si fanno partecipi della sua vita spesa e consegnata per amore, "fino alla morte e alla morte di croce" (Fil 2,8). In questo modo Gesù spiega in anticipo e in piena libertà, con gesti e parole, ciò che accadrà di lì a poco: la sua morte dovrà essere percepita come dono della sua vita agli uomini, vita offerta in sacrificio a Dio.

Poi Gesù prende anche il calice tra le sue mani, rende grazie a Dio per il frutto della vite e con solennità dichiara: "Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza, che è sparso per le moltitudini". Come ha dato il suo corpo porgendo il pane, così dà il suo sangue porgendo il calice del vino da bere ai discepoli; ovvero, Gesù dona la sua vita, significata nella cultura semitica dal sangue. L'evangelista sottolinea che a questo calice "bevvero tutti", perché il dono di Gesù è per tutti, nessuno escluso. C'è un contrasto tra questo "tutti", che indica tutti i discepoli, e le parole dette in precedenza: "Uno di voi mi tradirà" (Mc 14,18). Ma ciò mette ancor più in risalto il fatto che tutti sono associati al bere al calice offerto, anche Giuda il traditore. A tutti, nessuno escluso, Gesù offre la sua vita e il suo amore gratuito, che non deve mai essere meritato.

Ma qui si deve cogliere anche il compimento a cui Gesù vuole portare le parole che sigillavano l'alleanza tra Dio e Israele al monte Sinai, quando, con il sangue delle vittime del sacrificio Mosè asperse l'altare, trono di Dio, e il popolo riunito in assemblea, dicendo: "Questo è il sangue dell'alleanza" (cf. Es 24,6-8). Al Sinai, in quella celebrazione dell'alleanza, il sangue, la vita univa Dio e il suo popolo in un patto di appartenenza reciproca, in una comunione fedele nella quale Dio si mostrava come "il Signore misericordioso e compassionevole, lento all'ira, grande nell'amore e nella fedeltà" (Es 34,6). Ma l'alleanza che Gesù stipula con il dono della sua vita non è più ristretta al popolo di Israele, bensì è un'alleanza universale, aperta a tutte le genti, un'alleanza nel suo sangue sparso "per le moltitudini" (rabbim, polloí: cf. Is 53,11-12): non "per molti" dunque, ma "per tutti" (cf. Concilio Vaticano II, Ad gentes 3).

L'Apostolo Paolo, proprio per affermare questa destinazione universale del dono del sangue di Cristo, scrive nella Lettera ai Romani: "La prova che Dio ci ama tutti è che il Cristo è morto per noi, mentre noi eravamo peccatori" (cf. Rm 5,7-8). È morto per tutti, anche per Giuda, come per tutti noi che siamo nella malvagità e nell'inimicizia con Dio. Qui dovremmo cogliere come il dono dell'Eucaristia non è un premio, un privilegio per i giusti, ma un farmaco per i malati, un viatico per i peccatori. L'Eucaristia altro non è che narrazione in parole e gesti dell'amore di Dio, è la sintesi di tutta la vita del Figlio Gesù Cristo, la sintesi di tutta la storia di salvezza.

Ricordiamo infine che quell'anticipazione della morte di Gesù, nel rito del ringraziamento sul pane spezzato e nel rito del calice condiviso, è un'anticipazione anche del Regno che viene, dove la morte sarà vinta per sempre. Per questo Gesù dice: "Amen, io vi dico che non berrò più del frutto della vite, fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio". Il pasto eucaristico prelude dunque al banchetto del Regno, dove Gesù, il Kýrios risorto, mangerà con noi e berrà con noi il calice della vita futura, al banchetto nuziale, dove il vino sarà nuovo, cioè altro, ultimo e definitivo, vino della stessa vita divina, la sua vita che è agápe, amore: e noi berremo quel vino nuovo vivendo in lui e con lui per sempre.